

Domenica 21 aprile 2019

PASQUA ANNO C

Innanzitutto illustriamo il contesto dell'episodio che abbiamo appena ascoltato. Il silenzio che ha accompagnato la nostra preghiera nel sabato santo ci ha permesso di vivere il silenzio e il buio che hanno avvolto la morte di Gesù. In questo buio Maria Maddalena si avvia verso il sepolcro. Giovanni introduce questo percorso con le parole "il primo giorno della settimana". L'evangelista ha costruito il proprio vangelo sulla falsa riga del libro della Genesi per cui con questa parola ci riporta al primo giorno della nuova creazione che porta il mondo fuori dalle tenebre che derivano dal non conoscere l'amore di Dio per l'umanità. L'obiettivo di questo vangelo, quindi, è attivare questa azione.

Un altro parallelo che possiamo cogliere in questi versetti è con la resurrezione di Lazzaro. In quella occasione Gesù aveva detto a Marta che la sua fede le avrebbe permesso di vedere la gloria di Dio. Questo è il momento annunciato.

Un terzo riferimento lo prendiamo dalla lettura del Passio che abbiamo fatto venerdì nel quale avevamo visto come la nostra fede è sempre incompiuta ma anche sempre in compimento, dilatandosi e evolvendo nel tempo.

Questi tre riferimenti, il silenzio e il buio, vedere la gloria di Dio nella nuova creazione, la crescita progressiva della nostra fede ci permettono di fare la prima considerazione. La Pasqua, il passaggio dalla morte alla vita, non è un fatto puntuale nella nostra esistenza ma un evento che si sviluppa e si distende lungo tutta la nostra vita che, quindi, possiamo paragonare ad una lunga alba che sfocerà nel giorno solo dopo la nostra morte, un'alba fatta di momenti più luminosi e di altri meno, di progressioni e di regressioni ma, recuperando le parole di Gesù, se abbiamo fede e perseveriamo fino alla fine, potremo vederne non solo l'esito positivo finale ma anche l'evoluzione temporale che a volte ci sfugge perché la successione rapida degli eventi ci costringe a guardare la nostra vita troppo da vicino perdendo, così, la possibilità di coglierne una panoramica più ampia. Giorni come questo ci aiutano a fare una sosta per assaporare questa prospettiva accettando anche di vivere, come dice qualche teologo, nel già e nel non ancora, nel non definitivo ma nella consapevolezza che il traguardo finale ci è già stato conquistato dal Signore. Noi dobbiamo solo rendercene conto in modo sempre più completo.

A questo punto ci vengono particolarmente utili le parole: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno", parole che dobbiamo applicare alla nostra esistenza affinché anche i momenti di buio, di sofferenza e di morte acquistino senso.

Per capire la necessità della salvezza che Dio ci offre dobbiamo innanzitutto, infatti, essere consapevoli di averne bisogno. I momenti di fatica sono quelli nei quali sperimentiamo la nostra impotenza, la nostra incapacità di gestire coerentemente la nostra esistenza. Il momento della salvezza è quello che ci fa capire che Dio c'è ed è in grado di realizzare la nostra vita. In queste occasioni, quindi, possiamo riconoscere la potenza della sua salvezza.

za. Non sarebbe possibile cogliere questo se, prima, non avessimo toccato con mano la nostra debolezza. In questi termini, allora, trova senso pieno anche quanto dicevamo prima paragonando la nostra esistenza ad una lunga alba: questa penombra, questa luce non piena è il risultato della continua esperienza della nostra fragilità, della nostra poca forza e della potenza di Dio e il distendersi lungo tutta la nostra vita di questa duplice presenza ci permette un po' alla volta di conoscere, accogliere e fare nostra la presenza di Dio. Sia questo l'augurio e la preghiera per questo giorno di Pasqua. Che possiamo vedere la penombra della nostra vita non come una condizione incompleta ma come una condizione in completamento, in crescita continua la cui realizzazione completa, però, sarà solo quando la nostra esistenza avrà raggiunto il suo completamento gioioso nell'eternità.